

PAOLO GATTI, *Vigilio di Trento, i martiri della val di Non e due manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 100/2 (2021), pp. 499-509.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Vigilio di Trento, i martiri della val di Non e due manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona

PAOLO GATTI

Vigilio di Trento, *Vigilius episcopus Tridentinus*, come tradizionalmente viene chiamato. Vescovo di Trento, quindi, tra la fine del IV e, forse, i primi anni del V secolo: muore infatti, secondo la tradizione, martire, nell'anno 400 o nel 405, dopo 12 anni di episcopato. Di Vigilio ci sono pervenute alcune agiografie: la più antica, e sulla cui base sono state redatte quelle più recenti, in alcuni manoscritti è intitolata *Passio sancti Vigilii martyris* (= BHL, 8603), e questa lezione è stata accolta nella nuovissima edizione, curata da Antonella Degl'Innocenti nel 2013. *Passio*, quindi, "Passione di san Vigilio martire", anche se il suo contenuto va ben oltre la semplice descrizione della passione del santo, configurandosi il testo come una vera e propria *Vita*.

Bisogna innanzi tutto sottolineare l'intento agiografico con cui la *Passio* è stata composta. Oltre a questa caratteristica, che ci mette in guardia e ci esorta a considerare con la massima cautela il suo contenuto, bisogna aggiungere che essa non è stata scritta a breve distanza dalla morte di Vigilio, ma alcuni secoli dopo, in un contesto assai diverso rispetto a quello in cui era vissuto il santo. Anacronismi e incongruenze sono state puntualmente rilevate dalla critica, anche se è certo che il testo venne redatto in ambiente trentino: l'autore conosce bene la topografia del territorio e la storia della città.

Il testo, con alcune modifiche, è quello presentato durante gli "Incontri 2019" presso la Biblioteca Capitolare di Verona, nella seduta del 3 maggio 2019.

Ad ogni modo, eccone un breve riassunto. Nella *Passio* – ma, come ho appena detto, sarebbe meglio chiamarla *Vita* – si sottolineano l’origine romana di Vigilio, la devozione a Cristo, che risale all’età infantile. Gli studi compiuti ad Atene, secondo la tradizione: ma questo, come altre notizie sulla prima giovinezza, è probabilmente un *topos*. Segue quindi il trasferimento a Trento. La precoce elezione episcopale, all’età di vent’anni, decretata, seguendo la consuetudine antica, dalla volontà popolare, dopo che già numerosi miracoli avevano rivelato l’eccezionalità della sua persona. Segue la dichiarazione d’indegnità professata dal neo-vescovo, quindi la consacrazione da parte del patriarca di Aquileia.

Durante il suo episcopato Vigilio si dedica con particolare assiduità alla predicazione, converte i pagani che sono ancora presenti in buon numero nella sua città. Costruì una *ecclesia* e, di fianco, un *asylum*, in cui compie numerosi miracoli: guarisce ciechi, sordi, muti, libera indemoniati. La predicazione resta però l’aspetto principale della sua attività: è un vescovo predicatore; è, più precisamente, un vescovo evangelizzatore. In questa prospettiva incita anche i suoi colleghi di Verona e di Brescia, le cui diocesi confinavano con quella di Trento, affinché non trascurino questo compito episcopale. Costoro si dichiarano però poco disponibili; anzi, invitano Vigilio a intraprendere egli stesso la predicazione nei loro territori. A questo proposito, ecco quanto si legge nella *Passio* II 4-7, seguendo la fedele e bella traduzione italiana che ne ha fatto Antonella Degl’Innocenti nella sua recente edizione¹:

“4. Mandò quindi da parte sua una delegazione ai vescovi di Verona e Brescia e disse loro: ‘Signori e fratelli santissimi, non trascurate la parola di Dio, con cui Cristo ci ha messo a capo della sua chiesa, ma uscite dalle vostre città e predicate la parola del Signore, perché il diavolo, quell’antico serpente, non possa tenere più avvinte a sé le anime degli uomini, per i quali il nostro Cristo è morto e risorto’. 5. I vescovi risposero ai messi che non potevano andare di persona. Ricevuta questa risposta, san Vigilio disse: ‘Io sono pronto a morire per colui che per noi si è degnato di affrontare la lotta con la morte, e non ammetto che sia venduta ad altri la corona preparata per me’. 6. Allora i vescovi, sollecitati dalla sua affermazione, gli dettero questa nuova risposta: ‘Va’ pure, fratello, nei territori delle nostre città e conquista al Signore le anime che sono ancora prigioniere, mostra ad esse la via della verità’. 7. Preso coraggio, san Vigilio si recò subito nei loro territori, convertì alla fede di Cristo una parte dei Veronesi e dei Bresciani, predicando la parola del Signore e fondò per Lui più di trenta chiese”.

¹ *Vigilio di Trento*, pp. 113-115.

In questo modo Trento, la città di cui Vigilio è vescovo, esce esaltata dal confronto con le altre città, Brescia e Verona, che evidentemente sono guidate da pastori meno zelanti. Vigilio converte pertanto anche una parte delle popolazioni del Veronese e del Bresciano. Si rivolge poi all'Anaunia, la val di Non. Sisinnio, Martirio e Alessandro, missionari provenienti il primo sicuramente dalla Cappadocia, gli altri due comunque molto probabilmente stranieri e orientali, vengono indirizzati dal vescovo a predicare in questa regione: "cultores ordinavit Anagnie" ("li ordinò cultori di Anaunia"). Ma i tre sono sottoposti al martirio da parte dei pagani che abitano la valle. Vigilio si precipita a raccoglierne le spoglie. Raccoglie i resti dei martiri e li riporta a Trento, dove li seppellisce nella basilica che aveva appena fatto costruire.

La *Passio Vigilii* prosegue quindi con una narrazione che sembra ricalcata su quanto si racconta anche da altra fonte² a proposito dei tre martiri: Vigilio si reca infatti a sua volta a predicare in val Rendena, la cui descrizione della località, con il riferimento a un idolo di Saturno, il martirio, la costruzione di una basilica sul luogo della morte, ricordano quanto si tramanda a proposito dei tre martiri di Anaunia. Dopo essere stato trucidato a pietrate, le spoglie di Vigilio sono raccolte e riportate a Trento. Durante questo trasporto avvengono numerosi miracoli. I Bresciani, che tentavano di sottrarre con la forza il corpo del santo, vengono inoltre tacitati con l'offerta di doni. Il cammino del feretro può finalmente proseguire senza intoppi verso la città. Giunto a Trento il corpo di Vigilio viene vegliato per tre giorni e tre notti da una folla devota e poi sepolto nella basilica presso la Porta Veronese. Un commerciante, forse di Salò³, fa in tempo a raccogliere un po' di sangue del vescovo e a portarlo nella sua patria dove, grazie ad esso, avverranno altri miracoli.

La *Passio* si conclude con la consueta formula cronologica, con la quale si dà notizia della morte di Vigilio: è il 26 giugno, sotto il consolato di Stilicone – cioè il 400 o il 405 (Stilicone ricoprì la carica di console due volte) – dopo dodici anni di episcopato (VIII 7: "Passus est autem beatissimus Vigilius episcopus et martyr sexto kalendas Iulii, qui egit episcopatum in urbe Tridentina annis duodecim, Stilicone consule...").

Fin qui il racconto della *Passio Vigilii*. L'intento agiografico con cui è stata redatta è evidente. In realtà Vigilio è assente nei più antichi martirologi – la prima menzione si trova nel martirologio di Adone di Vienne (se-

² In particolare dalla *Passio sanctorum Sisinnii, Martyrii et Alexandri* (BHL 7796).

³ Nella *Passio Vigilii* (VIII 6) si menzionano dei *Salonitani mercatores*, ma non è del tutto certo che con questa denominazione ci si riferisca a Salò.

conda metà del IX secolo) –, per cui non è escluso, anzi è probabile, che anche il martirio sia frutto di fantasia⁴. Per ricostruire storicamente la figura di Vigilio sarebbe pertanto necessario avere a disposizione altre testimonianze più fidate e più prossime a lui nel tempo, che non sembrano però esistere. Si è fatto e si fa riferimento ad Ambrogio di Milano, ma a mio parere senza particolare profitto. Ambrogio scrisse infatti una lettera a un vescovo Vigilio, lettera ricca di esortazioni pastorali, ma non è del tutto chiaro di chi si tratti e, comunque, anche se si trattasse del nostro vescovo, essa è priva quasi del tutto di elementi che valgano a definirlo nella sua individuale storicità. Il primo e più prossimo testimone è Gennadio di Marsiglia (seconda metà del V secolo). Ma soprattutto, di prima mano, se così si può dire, ci sono pervenute due epistole, nelle quali Vigilio stesso narra le vicende occorse ai tre martiri della Val di Non. Sul martirio dei tre evangelizzatori abbiamo numerose altre testimonianze di poco posteriori: Paolino di Milano, Massimo di Torino, Gaudenzio di Brescia, Agostino, ma in esse non compare mai la persona di Vigilio.

Torniamo a questo punto ancora un momento alla *Passio Vigilii*. Essa ci è pervenuta in almeno due redazioni principali, a loro volta caratterizzate, ciascuna, da sottoredazioni. Non vi è però dubbio che la redazione che nella BHL è classificata con il n. 8603, quella che ha inizio con “Tempore illo Vigilius, civis Tridentinus, genere vero Romanus...” (prologo: “Sacratissime martyrum laudes...”), sia la più antica, sia quella da cui, in qualche maniera, sono discese tutte le altre. Di questa oggi si conoscono 27 manoscritti medievali. Risulta quindi piuttosto diffusa, e venne composta, secondo gli studi più recenti, tra la fine del VII e l’VIII secolo, anche se non si può escludere — ma lo credo poco probabile, nonostante qualche voce — che la sua redazione risalga addirittura al IX. Nella Biblioteca Capitolare di Verona sono conservati due manoscritti di questa prima redazione, tra cui quello più antico, il n. XCV (90), la tramanda ai ff. 174-177 (contrassegnato con la lettera B nell’edizione Degl’Innocenti, che lo colloca in posizione decisamente importante per la costituzione del testo⁵). L’altro è il n. CXIII (214), con la nostra *Passio* ai ff. 113-116 (contrassegnato I nell’edizione Degl’Innocenti⁶).

Dei due manoscritti veronesi, come ho detto, il più importante è il più antico è il n. XCV. Si tratta di un codice di 273 fogli, composito, in cui si riconoscono quattro parti distinte. Quella in cui è trasmessa la nostra *Pas-*

⁴ Per contro, nel martirologio geronimiano (attorno alla metà del V secolo) si trovano già registrati Sisinnio, Martirio e Alessandro.

⁵ *Vigilio di Trento*, pp. 66, 99-105.

⁶ *Vigilio di Trento*, pp. 69, 79-80, 105.

sio è stata copiata nella prima metà del IX secolo. Nel complesso il codice trasmette, come ha ben riconosciuto nel suo recentissimo lavoro Benedetta Valtorta, oltre 40 testi differenti⁷. Molto più tardi, il manoscritto n. CXIII, di 189 fogli, è stato copiato dall'erudito veronese Pellegrino Pellegrini nel 1511. Esso trasmette oltre 100 opuscoli differenti!⁸. Ma per la costituzione del testo della nostra *Passio* questo testimone è decisamente molto meno importante, se non inutile.

Nella seconda metà del V secolo, prima del 468⁹ – quasi una settantina di anni dopo la morte di Vigilio – Gennadio di Marsiglia, nel capitolo 38 del suo *De viris illustribus*, ci fornisce la notizia che il vescovo è l'autore di due scritti: “Vigilius episcopus scripsit ad quendam Simplicianum libellum et epistolam continentem gesta sui temporis apud barbaros martyrum”. Si allude evidentemente ai due scritti che comunemente oggi vengono chiamati *Epistolae*: l'una diretta a Simpliciano, vescovo di Milano, successore di Ambrogio, e l'altra, secondo la testimonianza di Gennadio, parrebbe diretta ancora a Simpliciano, o è priva del destinatario – e in verità non è facile considerare questo secondo scritto una vera e propria epistola –; la tradizione manoscritta la vuole indirizzata al patriarca di Costantinopoli, Giovanni Crisostomo.

Più tardi, Venanzio Fortunato, dopo la metà del VI secolo, affermerà che Vigilio venne ucciso dalla *rustica turba*: è questa la prima menzione del martirio, ma risale ormai a oltre 150 anni dopo il fatto. Tale martirio, come si è visto, verrà poi registrato nella *Passio*. Ciò accade evidentemente sulla scorta di una tradizione al tempo stesso ininterrotta, forse orale o forse già scritta, deformata e viva. Non desta meraviglia che la figura del santo abbia assunto tratti martiriali, non coincidenti probabilmente con la realtà. Qualcosa di simile si può osservare per altri santi dello stesso ambiente trentino e in qualche maniera legati a Vigilio: ad esempio, santa Massenzia, la madre, o presunta tale, di Vigilio, in realtà forse vergine e martire¹⁰, e l'eremita san Romedio, contemporaneo di Vigilio secondo la tradizione, in realtà vissuto in età feudale, ben presente oggi nella venerazione dei Trentini e soprattutto degli abitanti della val di Non¹¹.

Ma la testimonianza più significativa è costituita senza dubbio dalle due cosiddette *Epistolae* – abbiamo accennato alle incongruenze tra quello che scrive Gennadio, che abbiamo appena visto, e quanto ci è pervenuto, riguardo in particolare al destinatario della seconda lettera (la seconda lette-

⁷ Valtorta, *Manoscritti agiografici*, pp. 184-201.

⁸ Valtorta, *Manoscritti agiografici*, pp. 221-254.

⁹ Gryson, *Répertoire général*, p. 508.

¹⁰ *Massenzia di Trento*, pp. 203-243.

¹¹ *Romedio eremita*, pp. 117-281.

ra è indirizzata a Simpliciano o no?). La prima lettera ci è giunta con questo inizio: “Domino sancto ac venerabili patri bonis omnibus praeferendo Simpliciano, Vigilus episcopus Tridentinae ecclesiae” (“Vigilio, vescovo della chiesa di Trento, a Simpliciano, signore, santo e venerabile padre, degno di essere anteposto a tutte le cose buone”). La seconda ha un inizio non del tutto univoco nei manoscritti, sembra però indirizzata “ad episcopum Iohannem urbis Constantinopolitanae” – in questo caso si tratterebbe di Giovanni Crisostomo. Ma il suo statuto letterario non è sicuro e, come si è detto, potrebbe non essere in realtà una lettera.

Tema comune a entrambe, come ho già detto, è la narrazione del martirio di Sisinnio, Martirio e Alessandro, trucidati dai pagani, mentre erano impegnati nell’evangelizzazione della val di Non. La lettera a Simpliciano è costituita da 81 linee, secondo la più recente edizione, curata da Luigi Pizzolato¹², del 2002; la lettera a Giovanni Crisostomo consta di 242 linee, è quindi lunga tre volte la prima. Questa differenza si giustifica sia con il fatto che quella a Simpliciano ha le caratteristiche della lettera e racconta l’accaduto in maniera succinta, sia perché la seconda, più che quello di una lettera, ha l’aspetto di una relazione molto dettagliata – e potrebbe quindi corrispondere al *libellum* di cui parla Gennadio. È certamente comunque stretto il legame tra i due componimenti (si potrebbe dire che l’uno sia l’abbreviazione dell’altro o, viceversa, che l’altro ne sia l’ampliamento, perché qua e là sono presenti espressioni identiche o quasi).

Vigilio è influenzato nella sua scrittura dalla Bibbia e dai Padri della Chiesa, ma non mancano anche rinvii alle opere dei classici; si esprime con una lingua molto artefatta, tutt’altro che semplice, straripante di espedienti retorici, con un uso a volte singolare dei vocaboli che appesantiscono il dettato, tanto da renderlo qua e là decisamente oscuro e bisognoso di interpretazione.

Le due lettere – continuo a chiamarle così per ossequio alla tradizione – sono la documentazione contemporanea di un martirio che Vigilio indica come “novum ... atque mirandum”¹³, cioè una novità e una cosa straordinaria. Esso è tale poiché ha luogo in un periodo di pace religiosa, in un periodo cioè nel quale le persecuzioni contro i cristiani sono cessate da tempo. Nella lettera a Simpliciano si presentano i protagonisti della vicenda. Sisinnio, diacono, è il più anziano, costruisce a sue spese una chiesa (un ‘ovile’, dice Vigilio), ma si oppone ai contadini, quando si dispongono a ce-

¹² Pizzolato, *Studi su Vigilio di Trento*. Le due epistole non sono divise in paragrafi.

¹³ *Ad Iob.* 4,1. Cito le due lettere con l’indicazione di capitoli e paragrafi, secondo il testo in corso di preparazione da parte di Vincenza Zangara e del sottoscritto. Approfitto dell’occasione per ringraziarla della discussione, per me sempre proficua, sui numerosi problemi che il tema propone.

lebrare una cerimonia dai tratti paganeggianti — forse una *lustratio* in occasione degli *Ambarvalia* (“cum ... prohiberet et lustris feralis auxilia proferri”¹⁴: “poiché proibì che fosse fornito sostegno per un ferale sacrificio espiatorio”). Martirio, lettore, e Alessandro, ostiario, sono più giovani, sono fratelli, e sono in qualche maniera subordinati a Sisinnio. La violenza della moltitudine ha la meglio su di loro e il 29 maggio 397 subiscono il martirio.

Ma perché Vigilio scrive a Simpliciano e gli invia delle reliquie? Perché invia le reliquie a Giovanni Crisostomo? È possibile che i tre evangelizzatori della val di Non, prima di giungere nella valle, abbiano soggiornato a Milano, dove era vescovo Ambrogio. Lo stesso Vigilio, nella lettera, allude a una richiesta ricevuta dal suo successore Simpliciano. Richiesta di notizie, richiesta di reliquie. Traduco dalla lettera¹⁵: “poiché a esporre le cause, i luoghi, la battaglia del martirio mi ha indotto un padre...” e questo padre è Simpliciano; e poi, rivolgendosi allo stesso¹⁶: “In conformità al tuo amore paterno, fammi partecipe, benché non l’abbia meritato, del destino di entrambi”, cioè probabilmente di Simpliciano e dei tre martiri, uniti in un unico destino, “e vieni tra i santi e unisciti a loro nella supplica...”; e alla fine della lettera¹⁷: “Ho potuto affermare che il tuo, che era tra noi, diventasse più glorioso per il merito di chi lo riceveva, e non tanto per la benevolenza di chi lo elargiva” (questo “tuo” sono le reliquie, che quindi, dice Vigilio, gli spettano, sono di sua competenza. Esiste evidentemente uno stretto rapporto tra i martiri e il vescovo di Milano).

Per quanto riguarda il coinvolgimento del patriarca di Costantinopoli, bisognerebbe invece fare riferimento all’origine orientale dei tre martiri. La lettera a Giovanni Crisostomo è più ampia e articolata: mentre il racconto degli avvenimenti complessivamente coincide, pur con maggiore dovizia di particolari, con quello della lettera a Simpliciano, la motivazione principale di Vigilio sembra quella di offrire una relazione dettagliata degli accadimenti per accompagnare l’invio delle reliquie dei martiri a Costantinopoli. Vigilio affida queste reliquie per Giovanni Crisostomo a un personaggio di nome Giacomo – “per Iacobum virum illustrem”¹⁸ – un personaggio che nel nome richiama un apostolo, e che probabilmente è un dignitario civile, un *comes*; non sembra neppure da ignorare il rapporto di fratellanza, nel

¹⁴ *Ad Simpl.* 3,6.

¹⁵ *Ad Simpl.* 1,2: “tamen quia me suggerere causa loca pugnam martyrii pater impulit”.

¹⁶ *Ad Simpl.* 3,17: “nunc me inmeritum in utroque consortio consensu paterni amoris inmitte, et cum eisdem sanctis apud ipsos exorator accede”.

¹⁷ *Ad Simpl.* 3,19: “denegare non potui, quod tuum in nobis erat, gloriosius fieret suscipientis merito, non gratia largientis”.

¹⁸ *Ad Iob.*, titolo.

vangelo, tra Giacomo e Giovanni... lo stesso Vigilio a un certo punto sembra alludervi¹⁹ (traduco il passo: “Riconosco il danno che sarebbe venuto a molti per una mia paura personale – modestia di Vigilio –, se non avessi guardato a Giacomo, che si sarebbe fatto tramite presso il santo Giovanni per accrescere la sua venerazione per lui; in tal modo i martiri sarebbero stati traslati con amore delegato attraverso nomi santi – Giacomo e Giovanni appunto –, cosicché ai martiri ne venisse un ulteriore vantaggio e il loro sangue avrebbe nuovamente unito una fratellanza autentica”).

Interessante è la descrizione dei luoghi: si tratta di una descrizione direttamente finalizzata al senso del martirio. Lo scenario stesso della vallata è uno scenario che si adatta agli avvenimenti. Il territorio è ostico, chiuso da tutte le parti con la sola eccezione della via d’accesso, ha una forma concava, come se si trattasse di una sorta di anfiteatro. E il martirio stesso è uno spettacolo: spettacolo satanico per gli assalitori, ma un’“esibizione gloriosa della fede”²⁰ per i martiri. L’edificazione di una chiesa è vista dagli abitanti pagani della valle come una provocazione; l’atmosfera che si crea è quella di una cupa ostilità. Traduco dalla prima lettera, quella a Simpliciano: “La ben nota popolazione pagana dell’Anaunia, per l’invidia del diavolo, con la fiamma del furore si infiammò contro l’ardore della fede, e di là si insinuava ormai serpeggiando su un’esca di pruni spinosi, poiché per primo il diacono – cioè Sisinnio – aveva posto in quel luogo la tenda della chiesa, con i mezzi, come ho detto, della fede, con pia povertà”²¹. L’ostilità esplose al momento della richiesta di collaborazione nello svolgimento del rito. La collaborazione è chiesta a un fedele da poco convertito e consiste nell’offerta di una vittima per il sacrificio. L’opposizione alla richiesta, il diniego, che coinvolge anche i tre missionari, scatena la ferocia diabolica dei pagani. Costoro si accaniscono, in momenti diversi, sui tre evangelizzatori che, come ho detto, vengono sopraffatti in una successione di azioni violente. Essi sono alla fine, ormai cadaveri – Sisinnio e Martirio – o morenti – Alessandro –, trascinati insieme al rogo, legati “in conspectu idoli veteris Saturni” (“al cospetto dell’idolo del vecchio Saturno”)²².

¹⁹ *Ad Iob.* 1,5: “confiteor multorum privato timore iacturam, nisi ad Iacobum respexissem, sancto Iohanni per quaedam alimenta reverentiae traditurum; ut delegato amore per religiosa vocabula martyres deferrentur, ut plus martyribus deferretur et iterum sanguine iungeretur non peregrina germanitas”.

²⁰ Pizzolato, *Studi su Vigilio*, p. 101.

²¹ *Ad Simpl.* 3,5: “Anauniae famosa gentilitas contra fervorem fidei zelo diaboli fiamma furoris incaluit, et inde iam sentum fomitem serpens, quod opibus ut dixi fidei paupertate devota, primus id loci diaconus ecclesiae tabernaculum posuisset”.

²² *Ad Iob.* 6,6.

Da sottolineare, verso la conclusione dello scritto a Giovanni Crisostomo, le parole di Vigilio in prima persona²³: “Sono stato, lo confesso, spettatore in questi misteri e ho vegliato presso le ceneri dei santi. Io, che non ho meritato di prendervi parte, ho conosciuto ciò a cui non sono potuto pervenire”. Il vescovo esprime così il suo rammarico di essere soltanto spettatore del martirio, come aveva fatto anche in precedenza²⁴: “io, che non avevo meritato di seguire i miei compagni”. Una specie di giustificazione per il suo mancato martirio Vigilio sembra però trovarla nel numero dei martiri, che sono tre, come le Persone della Trinità divina. Questo fatto glorifica oltremodo i martiri e contemporaneamente assolve del tutto il vescovo di Trento, facendogli ricoprire il ruolo fondamentale di divulgatore dei fatti e del trionfo della fede.

A mio parere non è facile trarre conclusioni attendibili sulla persona di Vigilio; è certa comunque la sua ammirazione incondizionata per i martiri, in un periodo in cui il martirio, l’ho detto sopra, era diventato un fatto eccezionale. È infatti questo il tempo dei santi confessori, di coloro che professarono eroicamente la loro fede, senza perdere la propria vita nella prova. Dalle lettere si nota un particolare interesse per l’evangelizzazione, per la conversione delle genti pagane, ancora presenti nelle comunità rurali. E questo interesse verrà sottolineato anche nella *Passio*, sia pure con diversità di accenti²⁵.

Per concludere, come ho fatto prima per la *Passio*, vorrei qui soffermarmi molto brevemente su come i due scritti di Vigilio, le due epistole, sono pervenute fino a noi. Se è ipotizzabile che inizialmente abbiano conosciuto una trasmissione congiunta, a partire dal secolo IX almeno, esse sono state tradite separatamente l’una dall’altra. La lettera diretta a Simpliciano è trasmessa da sette manoscritti (fig. 1), di cui due veronesi, contrassegnati qui con V e P – i due manoscritti che abbiamo visto trasmettere anche la *Passio*. Come si può vedere dallo stemma, la tradizione è bipartita²⁶. Il secondo scritto, quello indirizzato a Giovanni Crisostomo, è trasmesso da cinque manoscritti, di cui due sono copie dirette di altri due – e quindi insignificanti per la costituzione del testo (fig. 2). In questo caso C, il ma-

²³ *Ad Iob.* 11,1-2: “Spectator, confiteor, fui inter ista mysteria et ad sanctorum cineres excavator. Qui particeps esse non merui, sensi ad quod pervenire non potui”.

²⁴ *Ad Iob.* 1,7: “qui sequi meos comites minime meruissem”.

²⁵ È certo che la *Passio* è basata, almeno in parte, sulla lettera di Vigilio a Crisostomo.

²⁶ Lo stemma codicum proposto è quello ricostruito in vista di una nuova edizione che, come ho detto sopra, è in preparazione da parte di Vincenza Zangara e del sottoscritto.

noscritto veronese n. CXIII, quello copiato da Pellegrino Pellegrini nel 1511, benché tardo, è indispensabile per la ricostruzione testuale²⁷.

Si è detto precedentemente quanto siano complessi e oscuri i due componimenti: questa oscurità ha fatto sì che si registri una particolare frequenza negli errori che si riscontrano nella loro tradizione manoscritta. Ogni testimone, che non sia *descriptus*, cioè che non sia la copia di un altro testimone superstita, è pertanto indispensabile per la ricostruzione di un testo il più possibile affidabile – ricostruzione che è uno dei compiti principali del filologo. Il fatto che per entrambi gli scritti di Vigilio esistano codici veronesi, indubbiamente molto importanti, custoditi nella Capitolare, è l'ennesima prova della presenza in questa biblioteca di veri tesori.

Bibliografia

Le agiografie dei martiri Sisinnio, Martirio, Alessandro e di Romedio eremita, edizioni critiche, traduzioni e note di commento di Antonella Degl'Innocenti, Paolo Gatti, Christian Giacomozzi, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2018.

Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto, edd. critiche, traduzioni e note di commento di Antonella Degl'Innocenti, Paolo Gatti, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2013.

Roger Gryson, *Répertoire général des auteurs ecclésiastiques latin de l'Antiquité et du haut Moyen Age*, 1, Freiburg, Herder, 2007.

Luigi F. Pizzolato, *Studi su Vigilio di Trento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

Massenzia di Trento, a cura di Paolo Gatti, in *Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto*, pp. 203-243.

Romedio eremita della Val di Non, a cura di Paolo Gatti, Christian Giacomozzi, in *Le agiografie dei martiri Sisinnio, Martirio, Alessandro*, pp. 117-281.

Benedetta Valtorta, *Manoscritti agiografici latini della Biblioteca Capitolare di Verona*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 185-201.

Vigilio di Trento, a cura di Antonella Degl'Innocenti, in *Le agiografie di Vigilio, Massenzia, Adelpreto*, pp. 1-130.

²⁷ Anche in questo caso, come per la lettera a Simpliciano, lo *stemma codicum* proposto è quello ricostruito in vista di una nuova edizione.

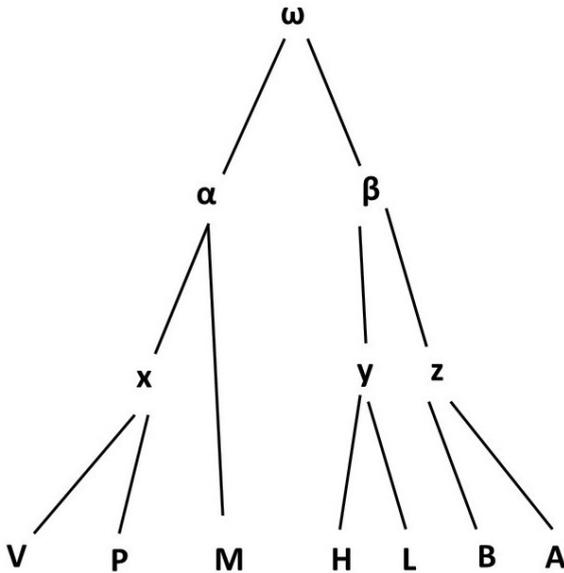


Fig. 1. La tradizione della Lettera a Simpliciano

- V = Verona, Biblioteca Capitolare, XCV (90) (sec. IX)
 P = Verona, Biblioteca Capitolare, CXIII (214) (a. 1511, Pellegrino Pellegrini)
 M = München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 22240 (sec. XII)
 H = Heiligenkreuz, Bibliothek des Zisterzienserstifts, 11 (fine sec. XII)
 L = Lilienfeld, Stiftsbibliothek, 58 (sec. XIII¹)
 B = Melk, Stiftsbibliothek, 388 (sec. XIII)
 A = Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts, 25 (sec. XIII)

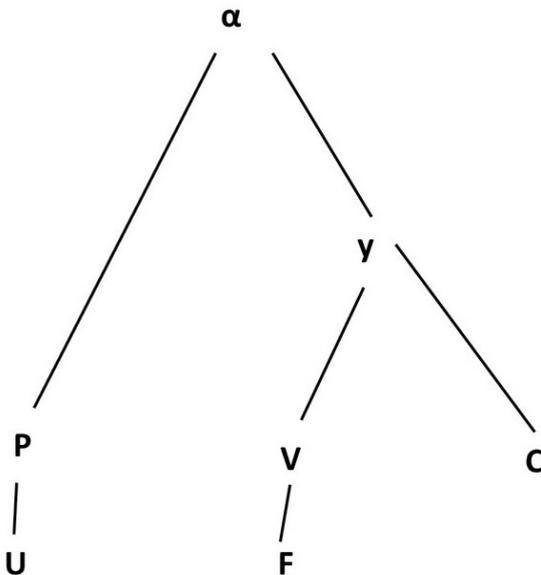


Fig. 2. La tradizione della Lettera a Giovanni Crisostomo

- P = Pistoia, Bibl. e Arch. Capitolare, ms. C. 134 (sec. XII)
 U = Vat. Urb. lat. 504 (sec. XV)
 V = Vat. lat. 1235 (sec. XV)
 F = Vat. lat. 5843 (sec. XVI)
 C = Verona, Bibl. Capitolare, CXIII (214) (a. 1511, Pellegrini)